

UNGHERIA. Maggioranza assoluta ai socialisti al secondo turno delle elezioni. Forum al 9%

La sinistra fa il pieno al ballottaggio

Travolgente vittoria socialista al secondo turno elettorale in Ungheria. Secondo i sondaggi e le prime proiezioni avrebbero la maggioranza assoluta dei seggi, 208 su 386. Buoni risultati anche per i liberali futuri alleati di governo che avrebbero 75 seggi, sconfitto il Forum democratico che dopo il ballottaggio avrebbe appena il 9% dei voti e 34 seggi. Dopo quattro anni di transizione guidata dalla destra il paese volta pagina.

DALLA NOSTRA INVIATA
VICINI DE' MARCHI

BUDAPEST. Mentre al Palazzo del Danubio il grande centro elettorale comincia a sfornare i primi dati, i socialisti si preparavano a festeggiare il loro grande successo. La maggioranza assoluta è ormai certa dopo il secondo round elettorale, anche se il partito di Horn ribadisce di non voler governare da solo. Dopo il voto dell'8 maggio ieri gli ungheresi sono tornati alle urne per decidere la sorte di 174 seggi su basi uninominali oltre a quella di altri 85 da attribuire con i resti. Secondo i sondaggi del quotidiano Magyar Hirlap e le prime proiezioni parziali i socialisti superano il 53 per cento dei voti e controlleranno 209 su 386 seggi del futuro parlamento. Anche i liberali brindano alla vittoria, con il 19,4 per cento dei voti avranno 75 seggi. Sconfitti invece i partiti della vecchia coalizione. Il Forum democratico che non arriva al 9 per cento. I cristino democratici fermi al 5 per cento, il partito dei piccoli proprietari al 6 per cento.

Nella piazza Corvin la gente entra alla spicciolata nella sede dell'istituto ungherese di cultura, nella vecchia Buda, quartiere di media borghesia arricchita e di professionisti. Pochi minuti bastano per votare uno dei tre candidati sopravvissuti al primo turno elettorale dell'8 maggio. La partecipazione, sul finire della mattinata, è già abbastanza alta. La sfida è serrata, solo pochi voti, in questo quartiere di Budapest, separavano, al primo turno il candidato del Forum democratico, principale forza del governo uscente, e l'esponente libe-

rale. Relegato al terzo posto c'è il candidato socialista. Ma è un'eccezione. Nell'Ungheria che ieri doveva decidere a chi assegnare 174 seggi su base uninominale, i socialisti non temevano rivali. Già al primo turno erano in testa in 160 circoscrizioni su 174. Al massimo erano insidiati dai loro «amici-avversari» dell'Alleanza dei liberi democratici, il più forte partito d'opposizione del parlamento uscente e il più probabile alleato della futura coalizione di governo a guida socialista. A poche centinaia di metri da Piazza Corvin due ragazzi con una T-shirt del Magyar Hirlap, uno dei principali quotidiani, aspettano fuori da una scuola la gente che ha appena votato. In pochi rispondono ma loro compilano diligentemente i dati per gli exit poll, croce e delizia di questa campagna elettorale. Al primo turno il governo si era scagliato contro questa «invenzione propagandistica», aveva tentato di proibirla. Ora gli exit poll sono ormai un dato scontato, quasi un bagaglio consueto di questo paese che ha appena finito di votare. Anche se si tratta solo delle seconde elezioni libere nella sua storia.

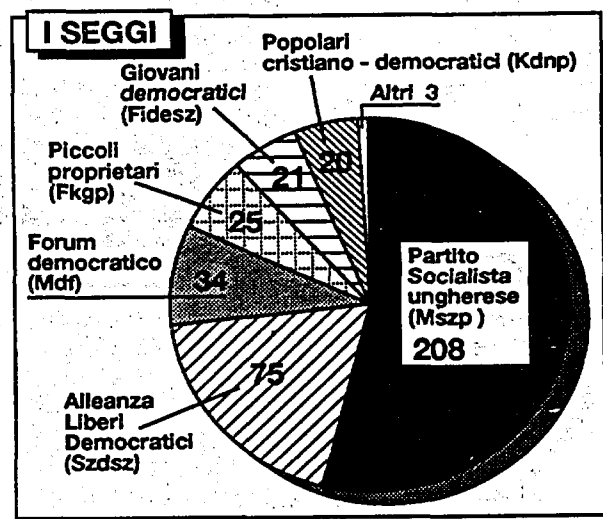
Se non fosse per le bandiere azzurre dei liberali che ancora ieri continuavano a sventolare sul ponte Margherita le ultime settimane di campagna elettorale sarebbero passate quasi inosservate. Il voto compatto ai socialisti, al partito degli ex comunisti-riformatori di Gyula Horn - talmente compatto da far paura persino ai vincitori di oggi - è vissuto dalla maggioranza della

gente come garanzia di una «transizione dal volto più umano», come il ritorno ad una politica più «sobria», strondata dalla traboccante ideologia nazionalista e di destra del governo di Antall e Boross. «Questo piccolo paese potrà riconciliarsi con sé stesso» aveva detto il leader socialista Horn subito dopo il primo turno elettorale. In quattro anni il suo partito ha fatto il pieno dei voti. Come è stato possibile? «Nel '90 la gente ha votato contro il vecchio regime, anche se il partito era già cambiato, ci ha associati ai guasti dei precedenti 40 anni, non ha accettato il nostro ruolo nella transizione - dice Laszlo Kovacs, esponente di spicco del partito socialista, da molti indicato come possibile futuro ministro degli Esteri -. Ora è diverso ci considera un partito socialdemocratico con una propria coerenza, alternativo alla passata coalizione di governo».

Anche l'Alleanza dei liberi democratici, il partito nato dagli ambienti dell'ex dissenso, può dichiararsi soddisfatto. I passati sono stati anni di travaglio interno, di spostamenti progressivi da un'iniziale ostilità verso gli ex comunisti ad un rapporto di attenzione. E come i socialisti, anche i liberali sono stati premiati dal voto. Al governo con il partito di Horn ci andranno sicuramente, non senza qualche timore. Sino all'ultimo si sono divisi, tutti hanno sperato che il successo socialista non fosse così schiacciante da costringerli ad un ruolo di secondo piano nel futuro governo. Per questo hanno già posto le loro condizioni. Le spiega il vicepresidente del parlamento, Alajos Dornbach: «Che si firmi un accordo dettagliatissimo di coalizione, che non ci sia nessun rapporto rigido tra percentuale di voti e incarichi ministeriali. I socialisti sono disposti a molte concessioni. Anche loro non vogliono governare da soli. Con i liberali l'intesa non sarà difficile. Almeno sul programma. Entrambi i partiti vogliono raddrizzare l'economia, sanare il bilancio in



Il premier Peter Boross, sconfitto alle elezioni. Attila Kisbenedek/Epa-Ansa



Un trend comune da Varsavia a Vilnius

La Lituania, sul piano cronologico, guida i Paesi dell'Est tornati sotto l'egida degli ex comunisti: la data della «grande rinascita» è il 25 ottobre 1992. L'anno dopo è la volta della Polonia: il 20 settembre 1993 il fronte della sinistra, con gli ex comunisti in prima fila, ottiene la maggioranza assoluta dei seggi. La fine della Cecoslovacchia, il primo gennaio 1993, porta fortuna agli ex comunisti del nascente Stato slovacco, che, nel marzo scorso, vanno al potere in coalizione con altre forze di sinistra. Un ruolo di primo piano gli ex comunisti l'hanno mantenuto anche in Romania, nella Federazione serbo-montenegrina e in Bulgaria.

rosso dello Stato, ridurre la disoccupazione. Sulla politica estera le questioni di contrasto sono pressoché inesistenti: all'orizzonte dell'Ungheria ci dovranno essere l'adesione all'Unione europea e alla Nato, l'allargamento dei mercati tornando a guardare anche ad Est, l'attenzione ai problemi delle minoranze ungheresi che vivono ol-

treconfine cancellando, temporaneamente, ogni sospetto di contesa con i vicini sulle frontiere. Lo scoglio immediato è invece un altro. A chi spetterà la guida del governo? I liberali, anche se non ufficialmente, la chiedono per loro, come elemento di garanzia della loro permanenza in un esecutivo con i socialisti pigliatutto. Il loro

candidato più accreditato è l'attuale capogruppo al Parlamento, Gabor Kuncze, anche se la proposta verrà formalizzata solo il 5 giugno. Un giorno dopo quella dei socialisti che il 4 giugno terranno un congresso straordinario. Il presidente dell'Mszp, Gyula Horn non sembra disposto a mollare sulla sua candidatura, anche a costo di creare

malumore tra i suoi amici di partito. I liberali hanno già posto una sorta di veto, agitano l'inopportunità politica di un premier capo di partito. All'ombra della campagna elettorale le trattative sono già partite. Il vice presidente socialista Szekeres tranquillizza i dubbiosi. Una qualche intesa, alla fine, si troverà.

Un libro di Graciov, ex portavoce di Gorbaciov «Meschini, gelosi e corrotti gli ultimi capi del Pcus»

MOSCA. Leonid Breznev era avido e comotto, Luri Andropov governò effettivamente l'Urss soltanto per quattro mesi, Konstantin Cernienko si divertiva a spiare le conversazioni dei membri del Politburo, nel Comitato centrale del Pcus si rubava di tutto, persino i cappelli dei colleghi. Le manie e i segreti degli ultimi anni di regime comunista sono stati svelati da Andrei Graciov, ex portavoce dell'ultimo presidente sovietico Mikhail Gorbaciov, nel libro «Cronache del Cremlino», che verrà pubblicato in Francia in autunno.

Graciov, ora commentatore politico del settimanale «Moscovici Novosti», ha lavorato per anni nel comitato centrale del Pcus. Nel suo libro, ha descritto la dirigenza sovietica come una congrega di vecchi litigiosi, interessati solo ai privilegi e in perenne lotta per farsi le scarpe l'uno con l'altro.

L'avidità di Breznev, ben conosciuta dai collaboratori, crebbe negli ultimi anni della sua vita, racconta Graciov. Nessuno osava presentarsi al leader a mani vuote, le rare volte che questi si presentava al lavoro nel suo ufficio. E tutti, o quasi, venivano solo per chiedere favori. Tanto che un giorno, quando il direttore di un istituto di ricerca venne ad esporgli problemi di lavoro, l'anziano leader lo ascoltò meravigliato, e al termine gli chiese più volte: «Sì, va bene, ma tu, in

realtà, cosa vuoi per te?».

A quel tempo, negli uffici del Comitato centrale, non si poteva lasciare nulla senza che sparisse: una volta, fu rubato persino il colbacco di Cernienko. Dopo la morte di Breznev, il 10 novembre del 1982, il potere passò a Luri Andropov. Un uomo secondo Graciov molto più intelligente del predecessore, che amava la letteratura e scriveva poesie. Era onesto, ma molto intransigente e dogmatico: cacciò un suo collaboratore che aveva osato proporre di raccontare la verità sul massacro di Katyn, dove per ordine di Stalin furono fucilati migliaia di ufficiali polacchi. Andropov, che morì poco più di un anno dopo il suo insediamento, fu effettivamente a capo dell'Urss soltanto per quattro mesi: era molto malato, e praticamente fino alla morte restò in ospedale, fatte salve alcune apparizioni ufficiali.

Gli subentrò Cernienko, un grigio funzionario di 72 anni che i colleghi avevano soprannominato «il portaborse». Anche lui era malato e passò più tempo in ospedale che non in ufficio. Tra i segretari generali del Pcus è stato senz'altro quello più fantomatico, completamente assente sul piano internazionale, senza alcun prestigio all'interno della gerarchia comunista e più in generale presso l'opinione pubblica. Nei rari momenti di presenza, «il portaborse» aveva la mania di

spiare le conversazioni dei colleghi del Politburo. Aveva fatto inserire radiospie in tutti gli uffici e nei telefoni, fatto di cui tutti erano al corrente. Il suo numero due, il futuro presidente Mikhail Gorbaciov, comunicava infatti per iscritto con i suoi collaboratori.

L'atto più importante di Cernienko durante il suo mandato, ricorda Graciov, fu la riammissione nel partito di Viceslav Molotov, ex braccio destro di Stalin, espulso da Nikita Krusciov nel 1962. Di problemi come l'economia, racconta l'ex portavoce di Gorbaciov, l'anziano leader non voleva neppure sentir parlare. Poco prima di morire Cernienko fu protagonista di una grottesca farsa, mentre intorno a lui imperversava la battaglia per la successione. Per non far trapelare le sue condizioni di salute, durante le elezioni per il Soviet supremo (il Parlamento sovietico) fu allestito un finto seggio elettorale nella sua camera di ospedale, perché i fotografi potessero riprendere il leader mentre votava. Ma Cernienko non si teneva in piedi e continuava a scivolare. Un incauto fotografo che osò riprendere la scena, si vide sequestrare il materiale e perse il lavoro.

Dopo la morte di Cernienko, nei cassetti del suo studio, i funzionari del Politburo trovarono, al posto dei documenti, fasci e fasci di banconote.

ABBIAMO DATO GRAN PARTE DELL' 8 PER MILLE A GENTE CHE HA IL VIZIO DEL GIOCO.

In tutto il mondo ci occupiamo dei bambini, con un vastissimo programma di educazione e formazione e con le adozioni dirette e a distanza. E ci dispiace non aver potuto puntare di più su di loro: per ora possiamo disporre solo dell'anticipo dell'8 per mille del '90. Con tutto ciò, continueremo a mantenerci da soli e a dare una mano alla gente di ogni età, colore, o religione in tutto il mondo e in Italia. Destinateci l'otto per mille: lo investiremo tutto e bene. Grazie.



UNIONE ITALIANA CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno (le scopi accolti o unimetrici)

Mario Bianchi

GLI AVVENTISTI. GENTE COME VOI.

Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma

NUMEROVERDE 1678-65167